

LA COPERTINA
de
LA VOCE
dell'
APPENZELLER MUSEUM

Numero 12 del mese di Dicembre 2017, anno V

Buon Natale!



Un piccolo regalo agli affezionati lettori de "La Voce": un presepe di carta.

La copertina potrà essere stampata, meglio se su un foglio lucido e consistente, tipo carta fotografica, e poi le figure ritagliate con cura per realizzare il presepe di carta disegnato da Giulio Cesare Bianchi, incisore milanese, attivo tra il 1753 e il 1780. Le dimensioni del foglio originale sono 236 X 345 mm, ma ovviamente va benissimo anche il formato A4.

La regione che vanta la più antica tradizione dei presepi di carta è il Tirolo; lo stesso Appenzeller Museum, tra i suoi 891 "pezzi" di presepi (tra personaggi e scenografie), vanta un discreto numero di esemplari di carta.

Oggi su internet vi sono numerosi siti, specie tedeschi, che permettono la stampa di presepi di carta, talvolta ispirati a disegnatori famosi. Un simpatico modo, sulla scia della tipica tradizione italiana, di avvicinarsi al Natale magari coinvolgendo i più piccoli.

Sotto possiamo vedere il grande presepe di carta tridimensionale di Trio Proverbio appartenente alla collezione del Museo.



- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 12 del Dicembre 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.624 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è frutto delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.428 fratelli (inventario al 30 Novembre 2017)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 12 del mese di Dicembre 2017, anno V

LA (S)VENTURA

Forse, dopo due mesi di "montagna (s)conosciuta", sarò accusato di essermi affezionato ai titoli con l'iniziale tra parentesi, ma, dopo le note e stradiscusse vicende della nostra nazionale di calcio guidata (si fa per dire) dal commissario tecnico Ventura, il gioco di parole era troppo invitante e quasi obbligatorio per non cadere in questo tranello decisamente banale.



13 Novembre 2017: un giocatore "azzurro" siede affranto sul prato dello stadio di San Siro dopo l'eliminazione dall'accesso ai mondiali di calcio 2018.

Non sono mai stato un grande appassionato dello sport del pallone: non l'ho mai praticato e non mi ha mai appassionato, tranne per una parentesi più infantile che giovanile durante la quale tifavo per il Torino, ma più che altro per obbligo, in quanto mio fratello era un convinto seguace della Juventus.

Però l'Italia è pur sempre l'Italia e quando sventola il tricolore e si sentono 72.000 persone che, affluite colme di speranza allo stadio, cantano all'unisono l'inno nazionale, non si può restare indifferenti e quindi è d'obbligo unirsi almeno per una sera alla folla dei tifosi.

Ora, dopo i noti fatti, lo sconforto dilaga per il Paese, con un'indignazione superiore a quella che ha suscitato l'innalzamento dell'età pensionabile o alla scoperta che nel mondo del lavoro, ed in particolare in quello dello spettacolo, un aiutino "border line" proprio non guasta.

Perché abbiamo perso? E' questa la domanda che si pongono attoniti e arrabbiati giornalisti, commentatori bravissimi del "post" e gli agguerriti esperti del "Bar sport" sottocasa, orfani di "serate magiche" estive che già si sognava di trascorrere davanti ad un megaschermo, bevendo birra e sgranocchiando patatine.

Visto che sull'argomento tutti hanno detto la loro, vorrei anch'io dire la mia, per non essere da meno, ritornando però sull'argomento della Mostra che si avvia alla sua conclusione e facendo un esempio, anzi, una metafora. Io non sono un alpinista, però negli anni qualche soddisfazione me la sono tolta, qualche traguardo anche non banale l'ho raggiunto, insomma, ho messo un poco di fieno in cascina, come si usa dire. Questo perché, fissata una meta, magari desiderata, sognata da tempo, ho cercato di raggiungerla con impegno, determinazione, volontà, adeguata preparazione, quasi sempre insieme a compagni che condividevano con me il medesimo obiettivo, senza voler primeggiare gli uni sugli altri, ed accompagnato, nelle imprese più impegnative, da una persona esperta, che conosceva sia le mie possibilità, sia l'itinerario da percorrere e le sue difficoltà. Ecco forse cosa è mancato ai nostri eroi: una determinazione del singolo a voler raggiungere la meta, il fare un gioco di squadra e non egoistico ed una guida sicura che ben conoscesse certe situazioni e che sapesse valutare le difficoltà per affrontarle attrezzato nel migliore dei modi.

E così anch'io ho detto la mia, accodandomi ai 60 milioni (mille più, mille meno) di commissari tecnici che vanta l'Italia, accanto ad altrettanti santi, poeti e navigatori, come s'usa dire.

Liborio Rinaldi

PS Sembra che questo scherzo dell'eliminazione costi un centinaio di milioni: ma qual è il problema? Basta prelevarlo dalle laute prebende di giocatori, tecnici e allenatori vari!

Mal comune, mezzo gaudio

Come può una sconfitta sportiva divenire un dramma nazionale in un paese in cui oltre 4 milioni di persone vivono in povertà? Forse basta porsi la domanda opposta: cosa sarebbe successo se gli Azzurri fossero arrivati ai quarti di finale battendo qualche squadra importante? Quanta gioia genuina e sfrenata di tanti di ogni età, strade invase da bandiere, pizzerie colme, bagni nelle fontane, caroselli di automobili per provare a essere felici almeno per qualche istante. Chi non ricorda cosa successe quando inaspettatamente prima battemmo la Germania e poi la Francia e vincemmo il mondiale nel 2006? Per quanto tempo potemmo prenderci delle rivincite morali con i tedeschi! Ora tutti a puntare il dito su Ventura, Tavecchio, il sistema calcio, gli stranieri, ma non una parola sui giocatori che hanno perso. Non sono eroi se vincono, non sono vittime se perdono, perché nello sport si vince e si perde.

Per trovare una situazione simile bisogna risalire al 1950, i primi dopo la II guerra mondiale, quando nella partita decisiva allo Stadio Maracanã davanti a circa duecento mila persone il Brasile perse con l'Uruguay per 1 a 2. Fu un dramma collettivo per tutto il paese, fu proclamato addirittura il lutto nazionale e molta gente che aveva scommesso tutto sul Brasile finì in rovina o si suicidò. La nazionale cambiò divisa e dato che il portiere Moacir Barbosa era di colore e fu considerato responsabile della sconfitta, da allora i portieri neri furono considerati portatori di sfortuna.

Ma nel 2014 fu ancora peggio, perché il Brasile perse nelle semifinali e arrivò quarto dopo un'umiliante sconfitta con la Germania per 1 a 7. Chissà che fine avranno fatto le milioni di lattine di guaranà con stampato il numero 6, come sarebbero stati il numero di Mondiali vinti? Dopo l'1-0 prodotto da una clamorosa distrazione collettiva su calcio d'angolo, i brasiliani commisero errori in serie dovuti alla loro presunzione d'essere i più forti, anche se quella era forse la Nazionale più mediocre che il Brasile avesse mai mandato in una Coppa.

Qualcuno ritiene il calcio un'arma di *distrazione di massa*, perché non sa che contiene anche una *dimensione privata* che fa sentire tutti protagonisti di un'emozione che chiunque ha il diritto di provare. È uno dei rari esempi di cultura di massa, di passione civile senza impegno, che può donare momenti di gioia gratuita a chiunque e si fa storia e favola, per il semplice motivo che "ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada, li ricomincia la storia del calcio".

La classe politica avrebbe tutto l'interesse che funzionasse a dovere, ma essendo la classe dirigente calcistica e quella politica spesso o collegate o addirittura composte dalle stesse persone, in un trionfo di mediocrità e inadeguatezza; perciò quando uno come Pochesci, allenatore della Ternana, osa dire che il calcio italiano è finito col portare troppi stranieri in Italia invece di andare a prendere gli italiani nei campionati inferiori per dare loro un'opportunità di vita, il sistema calcio lo punisce.



Altri tempi: Un momento dei funerali in piazza Castello del "grande Torino", scomparso sulla collina di Superga per un incidente aereo nel 1949. Un'immensa folla fece ala al passaggio delle salme. Quei calciatori, con le loro imprese, sembravano rappresentare la rinascita italiana dai disastri della seconda guerra mondiale. Un analogo fenomeno di identificazione nazionale in un'impresa sportiva si sarebbe verificato dopo soli 5 anni, nel 1954, con la conquista del K2 da parte di Compagnoni e Lacedelli (vedi Mostra).

LA SEZIONE TIBETANA DELLA MOSTRA

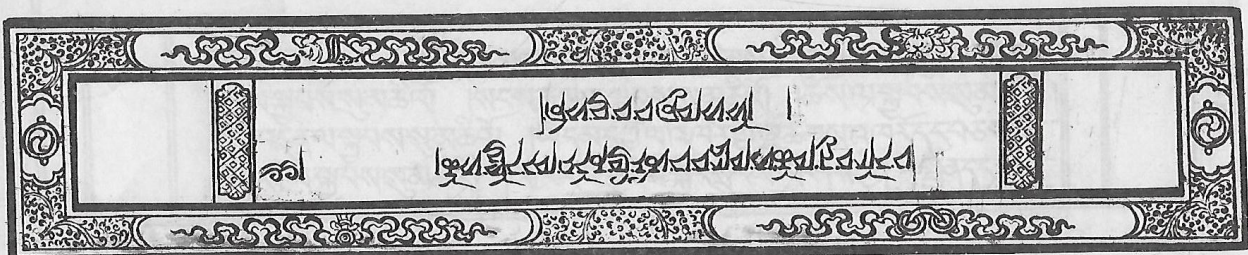
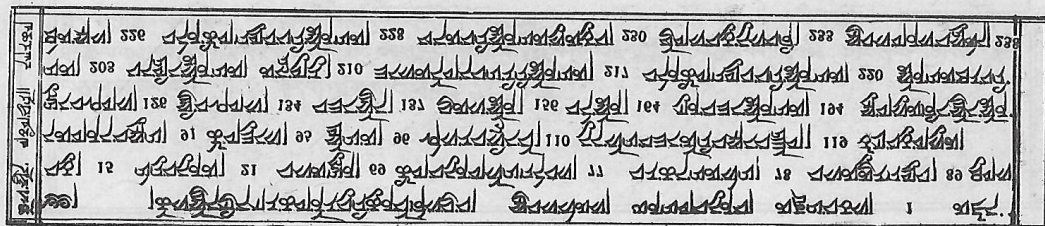
Grazie all'alpinista Tona Sironi, presidentessa dell'associazione Eco Himal - italiana, che ha fornito il "materiale", la Mostra espone un'ampia sezione di oggetti sacri tibetani, per lo più (s)conosciuti, che ben si inseriscono nello spirito della mostra stessa.



In questa vista d'insieme si notano un rosario a 108 grani (malla), un mulinello di preghiera (lagkor), delle lampade a burro fuso (chome), due matrici in legno per stampare le bandierine di preghiera (parshing) e due libri di preghiera con vestito (namsa), di cui uno per la statua del Buddha che si trova al centro di Lhasa e che è la statua più venerata in tutto il Tibet.



Ovviamente non potevano mancare le multicolori bandierine di preghiera, che ormai si iniziano a vedere anche sui nostri monti. Vengono esposte in posti molto aperti, in quanto il vento deve "raccolgere" la preghiera scritta sulla bandierina e portarla in cielo. La stessa funzione l'ha il mulinello, che contiene appunto un foglietto con una preghiera (mantra). Nella foto a lato: le bandierine tibetane sventolano sullo stretto intaglio della bocchetta di Malatraz nella val Ferret, in valle d'Aosta; sotto: due foglietti di preghiera.



Gli eventi di Novembre (su www.museoappenzeller.it alcuni filmati degli incontri)

Filmati inusuali di una natura vista con gli occhi di un grande regista e filmografo.



EUGENIO MANGHI
il regista, giornalista,
filmografo, collaboratore RAI



illustrerà, con i suoi filmati,
UNA NATURA (S)CONOSCIUTA

Giovedì 9 Novembre, ore 21
BIBLIOTECA di BODIO LOMNAGO
ingresso libero

mostra, incontri, proiezioni
30 Settembre 2017 - 8 Dicembre 2017
APPENZELLER MUSEUM






Un particolarissimo reading letterario a più voci emozionante e coinvolgente.



FABIO CLERICI



mostra, incontri, proiezioni
30 Settembre 2017 - 8 Dicembre 2017
APPENZELLER MUSEUM

Associazione Amici di Filippo
Venerdì 17 Novembre, ore 21
BIBLIOTECA di BODIO LOMNAGO






Un folto e attentissimo pubblico ha seguito un argomento di grande attualità con Paolo Valisa.



LA MONTAGNA CHE CAMBIA

PAOLO VALISA



illustra
**IL CLIMA E L'EVOLUZIONE
DEI GHIACCIAI DEL MONTE ROSA**

Giovedì 23 Novembre ore 21
BIBLIOTECA di BODIO LOMNAGO
ingresso libero








MASSIMO BOCCI
presidente parco nazionale Val Grande
PIETRO MACCHI
presidente C.A.I. Varese
FRANCO ROSSI
presidente C.A.I. Verano Intra
ANTONIO MONTANI
vice presidente generale C.A.I. nazionale

quale sviluppo sostenibile per la montagna?

modera l'incontro
MATTEO INZAGHI
direttore Rete55

Giovedì 30 Novembre ore 21
BIBLIOTECA di BODIO LOMNAGO
ingresso libero

Il 30 Novembre si è svolto il settimo e ultimo incontro della mostra/evento "LA MONTAGNA (S)CONOSCIUTA". La serata ha visto una grande partecipazione di pubblico e non poteva essere diversamente, vista l'importanza degli oratori, forse per la prima volta riuniti attorno ad un tavolo per parlare, sollecitati da Matteo Inzaghi, direttore della televisione Rete55, a parlare dello sviluppo sostenibile della montagna, ponendo a confronto le diverse esigenze di territori anche molto diversi tra di loro e così disomogenei.

Quello che però è emerso in modo netto è che il *fil rouge* unificante è ancora una volta la *cultura* della montagna da parte di chi la frequenta, con amore, passione e rispetto, unici valori che permettono una sua rivitalizzazione, anche con ritorni economici, invertendo la sciagurata tendenza dei decenni scorsi che ha visto la montagna come un problema e non una risorsa, favorendone, se non addirittura incentivando, il suo spopolamento, con gli enormi danni ambientali che sono sotto gli occhi di tutti.

Riportiamo alcune foto della serata, incauso la foto di gruppo durante la successiva visita alla mostra.

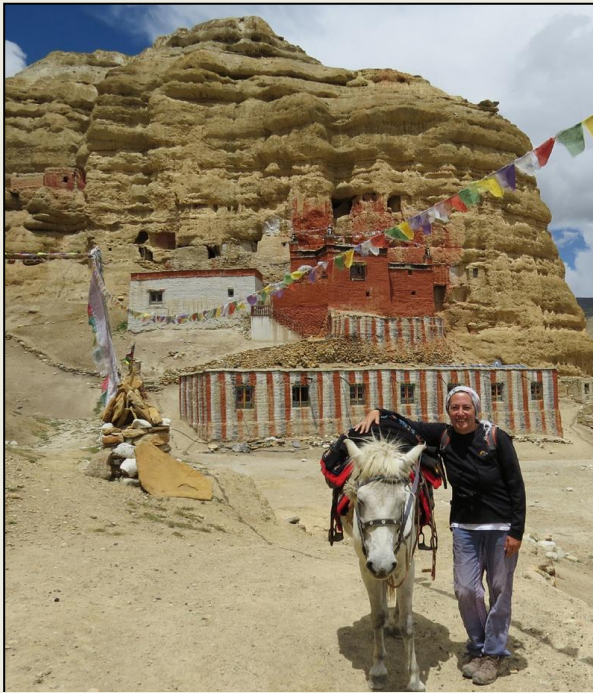


LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 12 del mese di Dicembre 2017 dell'

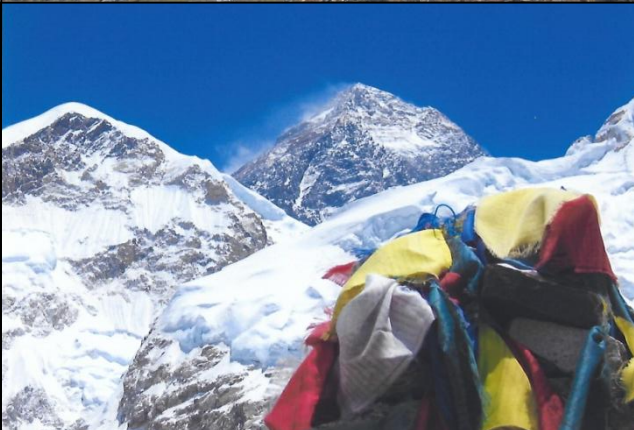
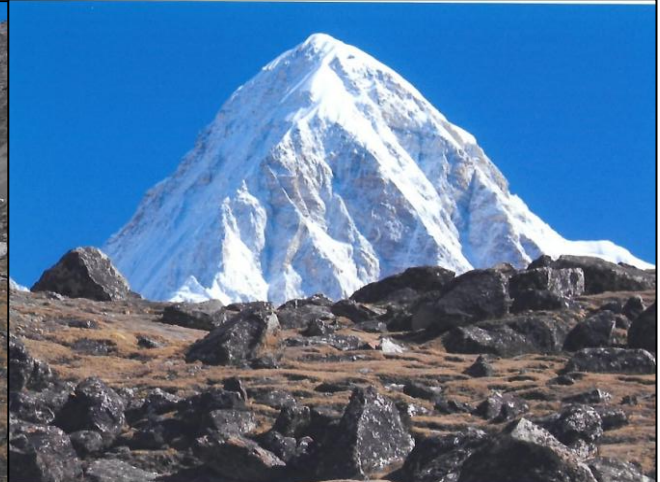
APPENZELLER MUSEUM

PATRIZIA BROGGI



Patrizia Broggi vive in provincia di Como. Viaggia appena possibile sia per conto proprio che come accompagnatrice di gruppi, spinta dalla curiosità di conoscere il mondo. La sua attività in montagna si svolge in tutte le stagioni ed è prevalentemente rivolta all'escursionismo. Molti sono i trekking che ha effettuato tra le Grandi Montagne: in Perù il circuito dell'Ausangate, in Pakistan il trekking del Baltoro, in Nepal il trekking al campo base del Makalu, il Giro dell'Annapurna, il trekking del Mustang e più volte il trekking della valle del Khumbu, in Tibet il giro del Kailash, nell'Himalaya Indiano la traversata Padum-Lamayuru e il trekking della valle dello Spiti, in Bhutan l'anello alla Chomolari. Ha partecipato come tecnico alle spedizioni del 2004 all'Everest e K2.

Nella Mostra "La montagna (S)conosciuta" sono esposte numerose sue foto di ambito tibetano e nepalese.



L'alpinista austriaco Kurt Diemberger in visita alla mostra.

Kurt Diemberger (cui abbiamo dedicato la copertina nel numero di Novembre de "La Voce"), accompagnato da Tona Sironi, è venuto in visita alla mostra "La montagna (s)conosciuta" soffermandosi a lungo e commentando con i suoi ricordi i cimeli esposti.

In particolare ha descritto la sua piccozza-martello esposta e la tragedia accorsa con Hermann Buhl. Un breve filmato sulla visita e sui suoi racconti è disponibile sul sito del Museo nella sezione Mostre.



Kurt Diemberger (a sinistra) osserva i cimeli e la documentazione dell'alpinista varesino Mario Bisaccia, con il quale ha arrampicato; a destra è davanti alla sua piccozza - martello.



Due foto ricordo della visita: con Tona Sironi ed il conservatore del Museo e mentre firma il registro.

Molto interessante - e c'è persino il martello -
 - piccozza, data a Tona, dalla 1a del Grand Peak 9/06/57
 Tona Sironi Kurt Diemberger

ULTIMI GIORNI DI APERTURA DELLA MOSTRA

Orari del mese di Dicembre:

1 - 4 - 5 - 6 - 7 Dicembre dalle 17 alle 19

Sabato 2 Dicembre dalle 16 alle 19

Domenica 3 Dicembre dalle 15 alle 19

Venerdì 8 Dicembre dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Alle 15.30 **Silvana Magnani**, regista e attrice della compagnia "Nonsoloteatro" di Cassano Magnago, leggerà per i bambini di ogni età i "I racconti del bosco antico" di Mauro Corona.

A seguire, in collaborazione con la Pro Bodio Lomnago, cori natalizi nella corte del Museo

e fiaccolata scendendo a Bodio per accendere l'albero di Natale.

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 12 del mese di Dicembre 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Il respiro del Sole

Riprendendo un mio precedente articolo pubblicato sulle pagine de La Voce relativo al Sole e risalente al luglio 2016, questo mese desidero far presente che l'argomento allora trattato ora merita un aggiornamento, poiché nel frattempo sono avvenuti mutamenti fisici che richiedono una più approfondita analisi. Il Sole è l'unica stella che possiamo controllare ed analizzare scientificamente giorno per giorno grazie alla sua relativa vicinanza alla nostra Terra e non tutti sanno che da sempre esercita un "respiro" energetico, che da diversi secoli viene controllato, e che oggi viene monitorato sia da speciali osservatori solari, che da molti astrofili come me.

Si tratta della somma di numerosi e complessi fenomeni fisici legati soprattutto al mutare del campo magnetico del sole durante il suo ciclo, che dura mediamente 11 anni, partendo da un minimo ad un massimo per tornare ad un altro minimo. Durante questi cicli undecennali il Sole da alcuni miliardi di anni subisce continuamente la trasformazione dell'idrogeno in elio e quando, tra circa 5 miliardi d'anni, avrà esaurito il suo "carburante", cioè l'idrogeno, la nostra stella diventerà una stella gigante rossa, espandendosi così tanto da inglobare i pianeti più interni, quindi Terra compresa. Poveri nipoti!

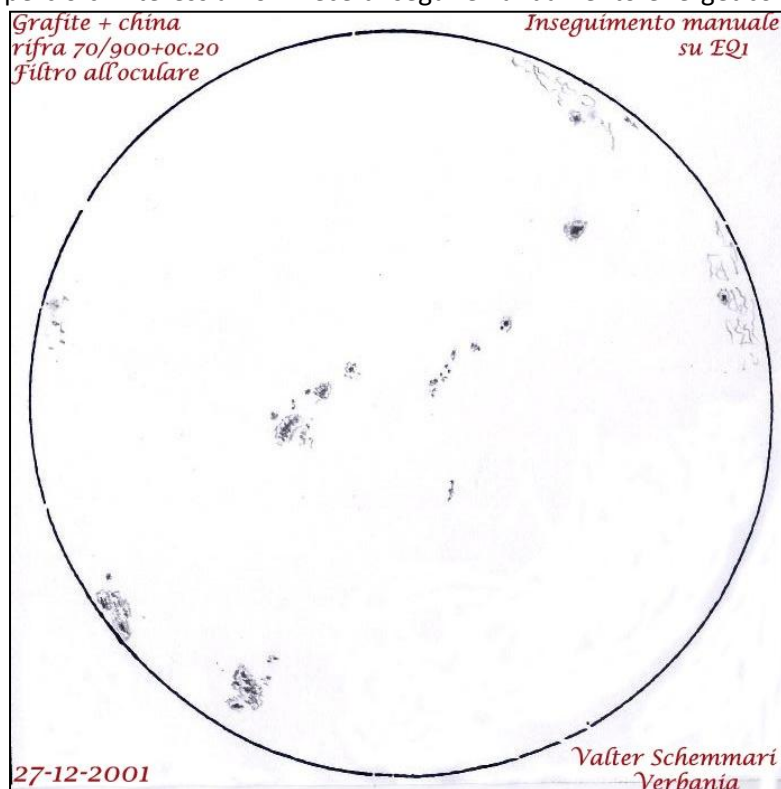
Gli strati esterni del Sole evaporeranno, producendo una nebulosità probabilmente sferica, chiamata nebulosa planetaria, la quale si espanderà nel mezzo interstellare per poi svanire dopo parecchie migliaia di anni. Infine il nucleo collaserà ed il Sole diventerà una nana bianca, cioè una stella inerte piccola e molto calda, del diametro simile a quello della Terra.

Il destino conclusivo del Sole sarà quello di raffreddarsi sempre di più, cambiando di colore e diventando prima una nana rossa e poi una nana nera, tra miliardi di miliardi d'anni.

Queste allarmanti previsioni vengono dimenticate per via della lontananza temporale di quel futuro e noi perciò ci interessiamo invece di seguire l'andamento energetico del Sole, essendo la nostra fonte di calore

che influisce in maniera fondamentale sul clima terrestre, potendo modificare le temperature degli oceani e delle terre emerse. Il ciclo solare è visibile ogni giorno contemplando e registrando la quantità di macchie solari, che si mostrano come chiazze scure di diverse dimensioni, molto spesso contornate da zone di minor oscurità, dette facole.

Le macchie solari sono molto più scure del resto della superficie solare, a causa della loro temperatura inferiore di migliaia di gradi rispetto a quella della circostante superficie. Personalmente ho potuto disegnarle su carta osservandole al telescopio, munito di apposito filtro solare, dal 1983 sino al 2009, registrando quindi l'attività solare per migliaia di giorni. Ho così potuto ripercorrere l'esperienza che per primo visse nel 1612 Galileo Galilei, quando mise a punto il suo cannocchiale, contemplando e disegnando le mac-

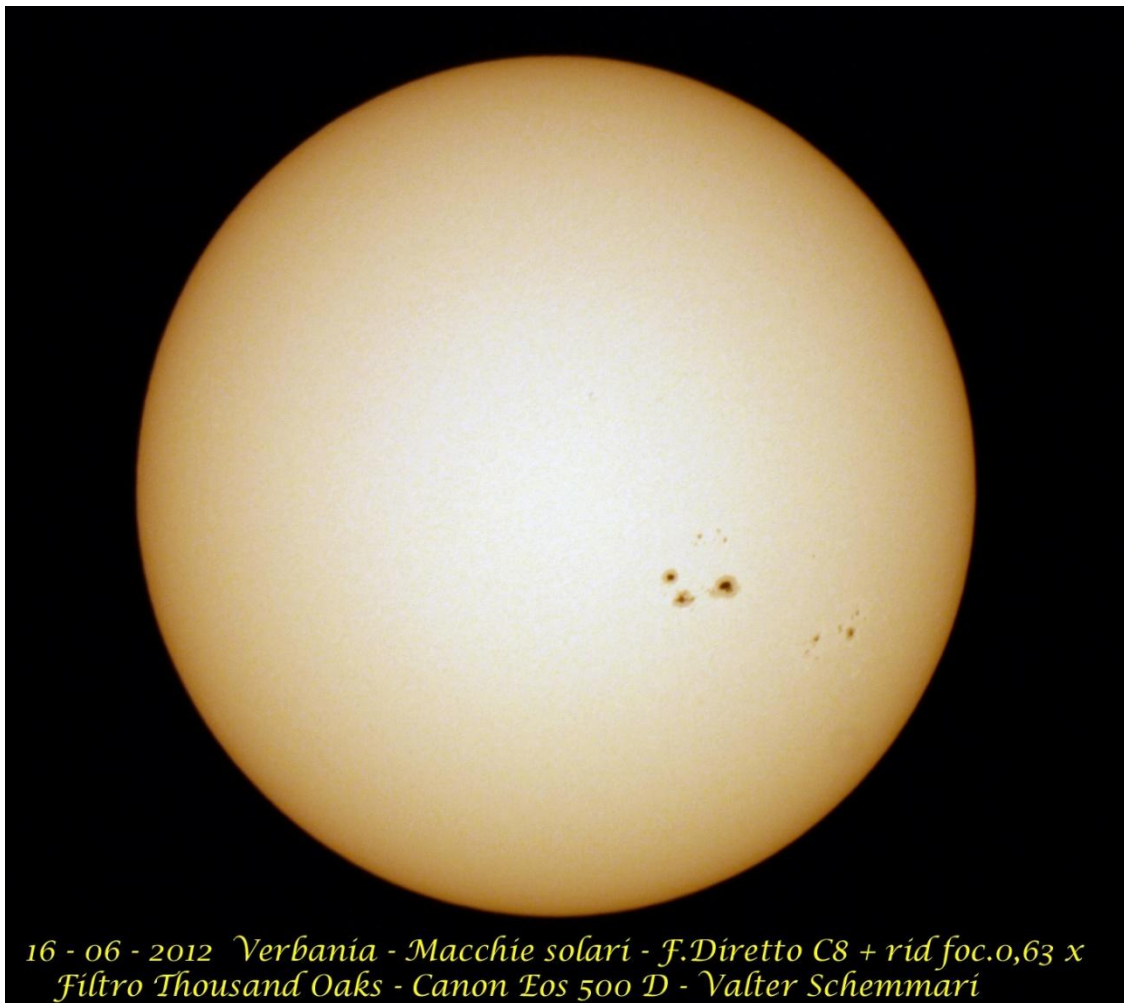


Registrazione grafica di un giorno di notevole attività solare.

chie solari sulle pagine della sua opera Sidereus Nuncius.

Da allora molti altri astronomi hanno proseguito in questa attività e registrato i cicli solari, sino a stabilire che ci sono periodi di minimo prolungato, come quello più recente, avvenuto tra il 1645 e il 1715, durante il quale il Sole interruppe il ciclo undecennale e ci fu un'epoca in cui quasi non ci furono macchie, denominato minimo di Maunder. Attualmente siamo nel Massimo Moderno, che è iniziato nel 1780, quando ricominciò il ciclo di 11 anni, ma in questo ultimo decennio siamo entrati in un profondo minimo che secondo gli scienziati NASA si prolungherà con i cicli 24 e 25.

Questo è confermato, se teniamo presente che attualmente siamo nel ciclo numero 24 e che in effetti sto anch'io registrando da molti giorni l'assenza di macchie solari. Contemporaneamente alla registrazione fotografica delle macchie solari, con filtro in luce bianca, da diversi anni osservo e registro anche altri fenomeni solari che sono visibili con uno speciale filtro in H-Alfa, relativo ad alcune frequenze luminose legate all'idrogeno della nostra stella. E così ho notato ogni giorno che i fenomeni visibili in H-Alfa, come protuberanze, filamenti ed altre gigantesche e spettacolari forme di fenomeni fisici solari, sono sempre ed ogni volta diversamente presenti.



Una fotografia dell'attività solare,
che permette di valutare l'andamento del ciclo undecennale.

In ogni caso l'osservazione del Sole è l'osservazione della nostra esistenza, per cui, anche se può apparire banale, quando al mattino sorge la sua luce, ci sentiamo tutti più sereni, e qualcuno di noi, come me, lo osserva con un telescopio, e lo fotografa, come si fa con persone a noi care per mantenerne vivo il ricordo di quei momenti sempre diversi.

Per chiarimenti, curiosità o approfondimenti resto a disposizione come sempre.

valterschemmari@alice.it

LA VOCE DI DANTE

del numero 12 del mese di Dicembre 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

In queste giornate di tardo autunno, ci sarà capitato di osservare qualche fiore, che si ostina ancora a sopravvivere ai primi geli, svegliandosi la mattina bianco di brina, per poi scuotersela ai primi raggi di un tiepido sole. Ecco che Ottavio Brigantì ci ricorda un passo di Dante che descrive mirabilmente questa immagine.

I FIORETTI

Siamo all'inizio del poema, e precisamente nel canto II dell'Inferno. Virgilio, dopo che ha salvato Dante dalle belve e lo ha tratto dalla selva oscura, esorta il viandante che ancora trema a compiere un viaggio inaudito nell'oltretomba, ricevendone per tutta risposta un atteggiamento di viltà: "Chi sono io", dice in sostanza Dante, "per una simile impresa? Perché proprio io?"

Virgilio spiega allora di essere stato "intimato" ad accompagnarlo da Beatrice, la quale a sua volta è stata esortata da Santa Lucia, la quale a sua volta ha ricevuto la proposta direttamente dalla Madonna, secondo una catena unisona di volontà benedette (certo Dante non peccava di modestia!); detto questo, Virgilio sembra sul punto di spazientirsi (Inf. II, 121-126):

«Dunque: che è? perché, perché restai,
perché tanta viltà nel core allette,
perché ardire e franchezza non hai,
poscia che tai tre donne benedette
curan di te ne la corte del cielo,
e 'l mio parlar tanto ben ti promette?»

All'ingiunzione a non "allettare nel cuore la viltà" segue una celebre similitudine vegetale (Inf. II, 127-131):

«Quali fioretti dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo,
tal mi fec' io di mia virtude stanca,
e tanto buono ardire al cor mi corse».



Brina autunnale sui fiori.

Con chiara corrispondenza di termini e dolcezza nell'espressione, l'autore paragona la propria stanchezza a quella di un poetico fiore che, gravato dal gelo notturno, si drizza ai raggi del sole e pare così dimostrarci, con semplicità, la sua volenterosa intenzione di esistere.

Tra i due stadi del personaggio - Dante (l'esitare a margini della selva e l'iniziare coraggiosamente l'impresa) interviene lo splendore dell'amata - beata, lontana in Paradiso com'è il sole dalla terra, ma capace di un benefico influsso; allo stesso modo mi auguro che la perfetta similitudine dei «fioretti» riesca a scaldarci un poco il cuore, preparandolo ai freddi dell'incipiente inverno.

La perfetta similitudine dei «fioretti» riesca a scaldarci un poco il cuore, preparandolo ai freddi dell'incipiente inverno.